

I.

Era il dodici di giugno nel 1310; ed in un angolo di povera e disadorna cucina, verso l' ora del tramonto, stavasi seduta sopra ad antico seggiolone di abete una vecchia. Ella beveva a lenti sorsi, e soffiandovi di tratto in tratto sopra per raffreddare un brodo, che una giovinetta di semplici e belle forme aveale dato entro ad una ciotola. La vecchia, che nomavasi Giustina Rossi, bevuto quel brodo, cominciò prestamente a divenire sonnacciosa. Di quando in quando abbassava penzolone sul petto la testa e poscia rialzavala. Chiudeva come a stento gli occhi e da lì a poco, come all' improvviso, riaprivali.

La giovanetta intanto, riposta la vuota scodella, si pose vicina alla sonnolente. Teneva Agnese volte e fisse le luci su quelle poche braci del focolare, che aveano riscaldato il brodo, delle quali andava a poco a poco scemandosi e come dileguandosi lo splendore. Stavasene ella in piedi e colle mani incrociate sotto al petto. Sul suo volto dominava una fosca melanconia, ed i rosei suoi sguardi spesso impallidivano e tardi e lenti tornavano a riprendere il loro stato primiero.

Passati erano alcuni quarti di ora, che queste due donne stavano nella detta postura senza pronunziare una semplice sillaba.

La notte intanto si avanzava; quando udissi il romore del battitoio alla porta di quella casa. La giovinetta impetuosamente si scosse, palesò sul volto una vivace gioia, e corse con prestezza ad accendere un portatile lumicino ad olio.

La vecchia aprì come spaventati gli occhi, e guardò fissa fissa quella figlia. Poscia soggiunse: cosa è? cosa è?